

S. Vito 7

PARROCCHIA DI S. VITO AL GIAMBELLINO - MILANO

12 maggio 2019
n. 1253

IV^A DOMENICA
DI PASQUA

Sito Internet della Parrocchia: WWW.SANVITOALGIAMBELLINO.COM

Il comandamento dell'amore

Nei "discorsi di addio" (cf. Gv 13,31-16,33), attraverso i quali Giovanni ci svela le parole del Signore risorto alla sua comunità, per due volte viene annunciato il "comandamento nuovo", cioè ultimo e definitivo: "Vi do un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri. Come io ho amato voi, così amatevi anche voi gli uni gli altri (Gv 13,34); "Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri come io ho amato voi" (Gv 15,12, all'interno del brano di questa domenica).

Sono parole certamente consegnate ai discepoli, ai discepoli di Gesù che in ogni tempo lo seguono, ma questo comandamento non è limitante, non è riduttivo delle parole sull'amore comandato da Gesù addirittura verso i nemici e i persecutori (cf. Mt 5,44; Lc 6,27-28,35). L'amore è sempre amore di chi dà la vita per i propri amici, è sempre amore che ha avuto la sua epifania sulla croce, dunque amore di Dio per il mondo, per tutta l'umanità (cf. Gv 3,16). Questo amore è innanzitutto ciò che Dio è, perché "Dio è amore" (1Gv 4,8,16); è ciò che è vita del Padre e del Figlio nella comunione dello Spirito santo; è amore che Gesù di Nazaret ha vissuto fino alla fine, fino all'estremo (*eis télos*: Gv 13,1).

Per noi l'abisso di amore statico che è Dio stesso, è incommensurabile, e riusciamo solo a leggerlo guardando alla vita e alla morte di Gesù, che avendo spiegato Dio (*exeghésato*: Gv 1,18), ci ha narrato il suo amore. Con tutta l'autorevolezza di chi ha vissuto l'amore fino all'estremo, Gesù ha potuto dire: "Come il Padre ha amato me, così anche io ho amato voi". Ancora una volta queste parole di Gesù ci dovrebbero scandalizzare, perché



appaiono come una pretesa: Gesù pretende di aver amato i suoi discepoli come Dio sa amare e di questo amore di Dio dice di avere conoscenza, di averne fatto esperienza. Come può un uomo dire questo? Eppure il Kýrios risorto lo afferma e lo dice a noi che lo ascoltiamo. In questi nove versetti per nove volte risuona la parola "amore/amare" e per tre volte la parola "amici": questo amore discende da Dio Padre sul Figlio, dal Figlio sui discepoli suoi amici e dai discepoli sugli altri uomini e donne.

È un amore che si incarna e si dilata per poter raggiungere tutti. È quasi impossibile seguire adeguatamente il discorso di Gesù; possiamo però almeno segnalare che in lui l'amore di Dio è diventato amore dei discepoli, i quali possono rispondere a questo amore discendente, donato a loro gratuitamente, dimorando in tale amore, ossia restando saldi nel realizzare la volontà di Gesù, ciò che lui ha comandato.

E questa volontà consiste, in estrema sintesi, nell'amare l'altro, ogni altro. Riusciamo a capire cosa Gesù ci chiede nel farci dono del suo amore? Non ci chiede innanzitutto che amiamo lui, che ricambiamo il suo amore, amandolo a nostra volta. No, la risposta al suo amore è l'amare gli altri come lui ci ha amati e li ha amati. La restituzione dell'amore, il contro-dono, che è la legge dell'amore umano, deve essere amore rivolto verso gli altri. Allora questo amore fraterno è compiere la volontà di Dio, dunque amarlo in modo vero, come Dio desidera essere amato. Gesù ha risposto all'amore del Padre amando noi, e noi rispondiamo all'amore di Gesù amando l'altro, gli altri. Per questo tutta la Legge, tutti i comandamenti sono ridotti a uno solo, l'ultimo e il definitivo, che relativizza tutti gli altri: l'amore del prossimo.

In questa pagina del quarto vangelo Gesù ha anche l'audacia di reinterpretare il rapporto tra Dio e il credente tracciato da tutte le Scritture prima di lui. Il credente è certamente un servo (termine che indica un rapporto di sottomissione e di obbedienza) del Signore, ma Gesù dice ai suoi che ormai non sono più servi, bensì sono da lui resi amici: "Non vi chiamo più servi ... ma vi ho chiamati amici (*phíloi*), perché tutto ciò che ho udito dal Padre mio l'ho fatto conoscere a voi". Intimità più profonda di quell'amicizia di Abramo (cf. Gc 2,23) o di Mosè (cf. Es 33,11) con Dio; intimità che è comunione di vita, comunione di amore. Il discepolo di Gesù è stato da lui scelto, l'amore di Cristo lo ha preceduto e il frutto che Cristo attende è l'amore per gli altri. Questo sarà anche l'unico segno di riconoscimento del discepolo cristiano nel mondo (cf. Gv 13,35): null'altro, anzi il resto offusca l'identità del cristiano e non permette di vederla.

Che cosa dunque fare come discepoli di Gesù? Credere all'amore (cf. 1Gv 4,16), amare gli altri perché Dio ci ha amati per primo (cf. 1Gv 4,19) e non cedere mai alla tentazione di pensare che amiamo Dio solo desiderandolo o attendendolo: no, lo amiamo se realizziamo il comandamento nuovo dell'amore reciproco, a immagine di quello vissuto da Gesù. L'amore presente nel desiderio di Dio può essere una grande illusione, e Giovanni lo ribadisce con forza: "Se uno dice: 'Io amo Dio' e odia suo fratello, è un bugiardo. Chi infatti non ama il proprio fratello che vede, non può amare Dio che non vede" (1Gv 4,20). Stiamo attenti, soprattutto noi persone investite di un ruolo e di un'immagine ecclesiale: facilmente siamo bugiardi proprio nel confessare il nostro amore per Dio!

Enzo Bianchi

Per continuare la S. Messa: gli appuntamenti della settimana

Prime comunioni

Domenica prossima alla messa delle ore 11.30 i ragazzi della seconda classe del catechismo faranno la loro prima comunione.

Li accompagniamo con la preghiera.

Centro di Ascolto

Il nostro **centro di Ascolto** ha aperto con dei nuovi orari per aumentare la possibilità di prestare ascolto ai bisogni del nostro territorio. Un volantino in fondo alla Chiesa comunica i nuovi orari